Un rischio che il paese non può e non vuole correre

Con l'abrogazione della legge per l'ordine pubblico

i fascisti puntano al vuoto legislativo per ottenere l'annullamento delle condanne e dei processi in corso per attività e violenze fasciste

Contro il fascismo il terrorismo e l'eversione al referendum vota

NO

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La campagna di stampa alimentata da un ex amministratore socialista

Perché tante falsità su PCI e RAI-TV

Si accusano i comunisti di essersi spartiti il potere con la DC ma i fatti dimostrano esattamente il contrario - Un'operazione sostenuta e propagandata dalle pubblicazioni di Rizzoli

ROMA — Il disegno di un teleschermo diviso sostanzialmente a metà tra DC e PCI, con gli altri partiti schiacciati e ridotti a una presenza quasi simbolica per raffigurare, nel modo più falso, l'attuale «mappa del potere» alla RAI-TV, una intervista che offre a Massimo Pini, socialista, ex amministratore dell'ente, definito amico personale del segretario del PSI, Bettino Craxi, l'opportunità di sferrare l'ennesimo attacco, costruito con menzogne e mistificazioni, al nostro Partito. Tutto questo è apparso ieri sulla terza pagina del più diffuso quotidiano italiano, il «Corriere della Sera».

Intendiamoci subito. Non è in questione il diritto di chiunque a criticare la pratica e le posizioni del PCI nelle vicende radiotelevisive. Quello che noi facciamo non può, evidentemente, piacere a tutti. E' giusto, quindi, che, chi ci vuole combattere, anche aspramente, in una battaglia che noi riteniamo coerente e necessaria per il risanamento e il rinnovamento dell'azienda, per il riconoscimento delle capacità professionali, per la concretezza e il pluralismo dell'informazione opponga alle nostre convinzioni le sue.

Ma questo non è il caso di Massimo Pini. Costui, che pure viene da alcuni parti indicato come candidato al seggio n. 1 del PSI nella RAI-TV, e che per 20 mesi è stato consigliere d'amministrazione dell'azienda, attualmente direttore della casa editrice Sugar Co, ha scritto un libro di memorie sulla sua esperienza di dirigente radiotelevisivo e sta alimentando una martellante campagna di stampa volta ad accusare il PCI di essersi spartito con lo scudocrociato il potere alla RAI-TV.

Ebbene, questo non è un confronto serio, tra due diverse politiche nel settore delle trasmissioni radiotelevisive. E' pura menzogna.

Qui accanto noi diamo conto di quella che realmente è la «mappa del potere» alla RAI-TV. Sono cose, per la verità, note e arcinote a chiunque, in qualche modo, abbia a che fare con le faccende della radiotelevisione. Se ne deduce che nell'ambito della massima dirigenza DC e PSI assommano il 76% degli incarichi contro l'8% del PCI. Nel settore dell'informazione, certamente il più delicato, sempre al livello dei più alti dirigenti, gli stessi DC e PSI mettono insieme l'83% mentre il PCI vi appare del tutto assente.

Ci domandiamo: perché avviene questo? perché si costruisce una campagna di stampa con simili falsi?

La manovra è troppo smaccata perché ci si possa sottrarre all'impressione che dietro a tutto questo polverone non vi siano scopi molto meno moralizzatori di quelli invocati a pretesto per giustificare lo attacco che oggi viene portato ai comunisti. Ad esempio, viene il dubbio che questa RAI-TV non interessi più, non vada comunque a genio a chi antepone le garanzie per i suoi interessi di parte a quelle che debbono tutelare l'intera collettività. E' infatti una RAI-TV sottratta, anche per la lotta e l'iniziativa del PCI, alle vecchie operazioni lottizzatrici, quelle condotte in porto nella logica del centrosinistra discriminando i comunisti, mortificando le capacità professionali e che seguivano imporre, nonostante tutto, l'assetto clientelare dell'Ente. Allo stesso modo i vertici non interessa forse e per questo li combattono, una televisione televisiva, destinata a dar voce e immagini alle realtà regionali, che nasca da un confronto tra tutte le forze democratiche e non da un accordo tra alcune di quelle forze con esclusione di altre.

Evidente del resto appare la solidarietà con la proposta di legge di riforma dell'informazione regionale stretta con i gruppi, che domina il settore privato e che vogliono controllare il mercato offerto dalle regioni, attraverso la emittenza locale.

Ci si chiede, perciò, se è proprio un caso che siano il più grande quotidiano di Rizzoli, e un suo periodico, «L'Europeo», a sostenere l'operazione. Tra i cui obiettivi si dice figuri anche la rimozione di dirigenti ai più alti livelli della RAI-TV e la loro sostituzione con persone più gradite, appartenenti all'area politica di Massimo Pini.

Antonio Zollo

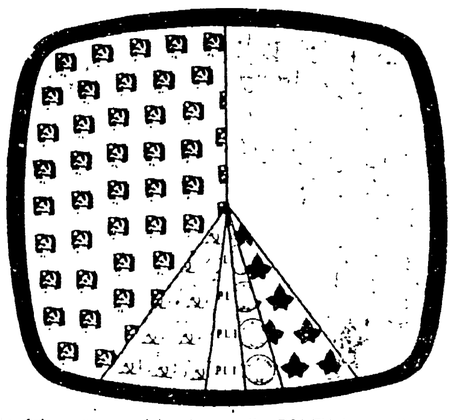
L'«area» politica dei dirigenti TV

Pubblichiamo l'elenco dei principali dirigenti della RAI-TV con a fianco, tra parentesi, l'indicazione dell'area politica a cui fanno riferimento.

Presidente: Paolo Grassi (PSI)
Vicepresidente: Giampietro Orsello (PSDI)
Direttore Generale: Pierantonio Berte (DC)
Direttore Generale TV: Villy De Luca (DC)
Vice Direttore Generale RF: Mario Motta (PCI)
Vice Direttore Generale Supporti: Fabiano Fabiani (DC), attualmente dimissionario
Direttore Segreteria del Consiglio: Enrico Tobia (PCI)
Direttore 1. Rete TV: Mimmo Scarano (DC)
Direttore 2. Rete TV: Massimo Fichera (PSI)
Direttore TG 1: Emilio Rossi (DC)
Direttore TG 2: Andrea Barbato (PSI)
Direttore 1. Rete RF: Giovanni Baldari (PSDI)
Direttore 2. Rete RF: Corrado Guerzoni (DC)
Direttore 3. Rete RF: Enzo Forcella (PSI)
Direttore GR1: Sergio Zavoli (PSI)
Direttore GR2: Gustavo Selva (DC)
Direttore GR3: Mario Pinzauti (PSDI)
Direttore del Personale: Giuseppe Antonelli (Psi)
Direttore Amministrativo: Paolo Castelli (DC)
Direttore Commerciale: Tiziano Cristiani (PSI)
Direttore Servizi per l'Estero: Nerino Rossi (Dc)
Direttore Dipartim. Scol.: Luciano Rispoli (PRI)
Direttore Tecnico: Aldo Riccomi (DC)
Direttore 3. Rete TV: Giuseppe Rossini (DC)
Direttore dell'informazione regionale: Biagio Agnes (DC)

Ed ecco le percentuali di presenza politica dei principali dirigenti della RAI TV: area DC 12 dirigenti (48%), area PSI 7 (28%); area PCI 2 (8%), area PSDI 3 (12%); area PRI 1 (4%).

Inoltre su 12 direttori di tutte le reti e di tutte le testate si hanno: area DC 6 dirigenti (50%); area PSI 4 (33%); area PCI nessuno; area PSDI 2 (17%); area PRI nessuno.



La falsa «mappa del potere» alla RAI-TV in un disegno che illustra il libro del socialista Massimo Pini e ripresa dal «Corriere della Sera»

Lo «scomunicato»

Due giorni fa sulla Stampa di Torino è apparso un corsivo nel quale, molto pacatamente e cortesemente, si esponevano le ragioni che rendevano a favore del «no» nel referendum. Ciò ha provocato una risposta di Giorgio Bocca su Repubblica, su cui vale la pena di riflettere con una certa circospezione. Bocca, infatti, non risponde semplicemente agli argomenti della Stampa: semplicemente, dopo aver falsamente accusato noi comunisti di presentarci come fascisti tutti quelli che appoggiano l'iniziativa radicale, chiama in causa l'onorevole torinese per denunciare solennemente che è in atto la scomunica per chi vota sì per chi non sia d'accordo con i grandi partiti. Scomunicato o scomunicatore? Ecco la questione che vogliamo sollevare. Perché, da qualche tempo nel nostro paese, travolti i tradizionali ancoraggi, si sta diffondendo un nuovo rito di scomunicare: che è quello di concepire la politica e il dibattito a senso unico. Il diritto di replica non è concesso agli avversari. E' per negarlo si vestono i panni del martire e dell'eroe che combatte contro la prepotenza, inducendo alla persuasione che tutto ciò che viene dagli avversari sia scorretto, sleale e intimidatorio. Non c'è dubbio che di tale scomunica scienza, nuovo costume (o malcostume) Giorgio Bocca sia un campione molto rappresentativo. Egli scrive e pontifica su molti diffusissimi giornali, gode di molta autorità dentro e fuori i partiti, impartisce solenni lezioni di pubblica morale con quel tono che tanto piace a Montanelli, sempre più spesso si dedica all'odio comunismo, con che naturalmente ci liberissimo di fare. Ma ecco che, appena qualcuno lo rimbecca, da lui non veniamo risposte ma denuncie, lamenti, disperazioni: ma come, non lo si lascia più dire, lo si ostacola, gli si vuol chiudere la bocca, è la rogna. E vale sì tutti di questo? Dimostra il fatto che ci si rivolge con lo stesso tono non solo a noi (noi, tacciati dalla libertà via a un giornale, di ciò certo non si può dire che dimostriamo convinzioni democratiche simili alle nostre. Tutti gli argomenti della Stampa potevano essere contestati. Ma Bocca si guarda bene dal fare questo. Nella sua ossessione c'è chiaro, secondo il solito, il fantasma del versante.

Ora sembra a noi che qualcosa, nella dialettica democratica, sia cambiato in peggio nel dibattito politico. C'è un Pannella che si proclama disarmato perché gli sono stati assegnati solo tanti minuti televisivi, quanti ne hanno insieme DC e PCI. Viene diffusa da tanti potenti mezzi di massa e da tante cattedre autorevoli l'idea, ridicola, che in Italia esisterebbe un Stato di polizia. Sono brutti segni. E' un brutto segno, non che con quello di dirsi scomunicati si vuole in realtà scomunicare altri, chiamarli, rendere di eretici, rendere impossibile il dialogo.

Manovra politica fomentata da forze di destra dietro l'ondata di arresti

Inquietanti retroscena nella vicenda degli Enti lirici

Scarcerato Lanza Tomasi - Una furibonda offensiva scandalistica contro le sovrintendenze e le direzioni artistiche
Una circolare di fonte democristiana annunciava la «resa dei conti» - Documento di protesta di artisti e musicisti

ROMA — Una clamorosa rivelazione di fonte giornalistica documenta in modo inequivocabile le matrici politiche e gli intenti destabilizzanti (almeno del faticoso processo di rinnovamento delle istituzioni musicali pubbliche) dell'ondata di arresti che ha investito il mondo della lirica. In breve: la burrasca che stava per scoppiare era stata annunciata con venti giorni di anticipo, e con vividi dettagli, da una circolare — carta intestata della Democrazia cristiana — firmata da Umberto Sebastiani, coordinatore nazionale dei GIP-lirica. I Gruppi di impegno politico sono uno strumento di legame corporativo tra la DC e vari ceti.

Ma chi è questo Sebastiani? E' l'*arrocato* (marito, e anche un po' «agente» di un soprano non ovunque e non da tutti apprezzato) che, insieme al senatore democristiano Todini e ad altri esponenti della destra, aveva da tempo scatenato una furibonda offensiva scandalistica contro le sovrintendenze e le direzioni artistiche di quasi tutti i teatri lirici italiani, a cominciare dall'Opera di Roma.

Ebbene, il 9 maggio il Sebastiani aveva firmato e diramato per tutt'Italia un invito a partecipare ad un convegno sul teatro lirico nella sede della direzione nazionale della DC a Roma, promosso appunto dai GIP per il pomeriggio del 26 scorso. Per rendere più allettante l'appuntamento, nella circolare si annunciava che la magistratura si apprestava a cominciare «*la resa dei conti*» con il mondo lirico «*colpendo in alto*» e in particolare quanti («*sono coinvolti ottanta personaggi del mondo del teatro*», era in grado di precisare il Sebastiani) «*nella loro spaventosa incompetenza hanno sperperato il pubblico danaro affossando il teatro*».

Ebbene, il testo di questa troppo premonitoria circolare, e la denuncia della «*curiosa coincidenza*» tra il preannuncio di Sebastiani e l'iniziativa del sostituto procuratore romano Nino Fico, sono apparsi due giorni fa in prima pagina sul quotidiano genovese *Il Secolo XIX* e sino a questo momento non sono stati smentiti né dal diretto interessato, né dalla direzione della DC (che, pure, ha preso una netta posizione polemica nei confronti della iniziativa della magistratura), né dal magistrato inquirente.

Riforma indispensabile

Il quale magistrato, intanto, ha proseguito a Roma gli interrogatori degli arrestati (molti dei quali continuano ad affluire dalle altre città in cui la Guardia di Finanza ha eseguito i suoi ordini di cattura) ma non sembra con consistenti successi se fin da ieri sono state disposte le prime scarcerazioni. La serie è stata aperta, nella tarda serata, da Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma e prestigioso musicologo. Gioacchino Lanza Tomasi è uscito dal carcere di Regina Coeli poco prima delle ventidue. Ad attenderlo, insieme ad alcuni parenti, il critico musicale Luigi Pestalozza membro della commissione culturale della direzione del PCI, tra i firmatari di un documento di condanna all'intera operazione «enti lirici».

Ai giornalisti che lo hanno avvicinato Gioacchino Lanza Tomasi non ha concesso molto. «E' un mondo — ha detto — che evidentemente ha qualcosa in sé che non funziona più, che va male, che si intoppa. Per ciò che riguarda il futuro di questa vicenda assurda, senz'altro il magistrato ne saprà qualcosa più di me». Si prevede che oggi altri dirigenti e funzionari di enti lirici riacquistino la libertà provvisoria in attesa di un pieno chiarimento del caso.

Sollecitazioni molto ferme in questo senso, ed un'altrettanto energica denuncia delle responsabilità governative che hanno determinato e alimentato la vicenda, erano venute sempre nella serata di ieri dal «vertice» dei sovrintendenti dei teatri lirici italiani, dal consiglio d'amministrazione dell'Opera di Roma, dal consiglio d'azienda della Fenice di Venezia (tra gli arrestati c'è l'ex direttore artistico Sylvano Bussotti), e inoltre da un numeroso gruppo di grandi artisti pienamente solidali con le vittime dell'incredibile montatura.

I sovrintendenti hanno discusso per quattro lunghe ore. Alla fine hanno diffuso un documento molto duro: aperta denuncia della mancata attuazione della legge 800 per la parte che riguarda la costituzione del «servizio scritture» pubblico che doveva sostituire l'attività intermediatrice delle «agenzie» private dichiarate fuori-legge; «*incondizionata solidarietà*» a quanti, proprio in carenza di una idonea normativa, si sono battuti per garantire la continuità del profondo legame che si è creato in questi ultimi anni tra le istituzioni musicali pubbliche e il Paese, legame che è «*destinato a sconfiggere i tentativi di artisti mediocri e di gruppi isolati che vorrebbero fare arretrare la produzione musicale italiana*».

Da qui i sovrintendenti muovono per sollecitare una nuova e precisa normativa per il collocamento degli artisti, il varo da parte del Senato della riforma delle attività musicali, l'approvazione alla Camera della disciplina del rapporto d'insegnamento nei conservatori degli orchestrali dipendenti da enti lirici. Se non si farà presto, i sovrintendenti dichiareranno la loro «*indisponibilità a tollerare più oltre uno stato di cose che pregiudica il corretto esercizio*» delle funzioni loro e di quanti altri sono impegnati nella vita degli enti lirici e sinfonici.

Dal canto suo, il consiglio dell'Opera di Roma, nel denunciare il carattere oggettivamente destabilizzante dell'iniziativa del magistrato romano, ha sottolineato come non a caso una delle leve dell'iniziativa del sostituto procuratore romano sia stata rappresentata dalla campagna scandalistica e denigratoria condotta contro Lanza Tomasi e contro la nuova gestione del teatro romano, «*così come il consiglio di amministrazione ha denunciato all'unanimità nel suo documento del 26 aprile 1977*».

Il riferimento è importante: quel giorno il consiglio aveva approvato una risoluzione in cui — con aperto riferimento all'offensiva Todini, consigliere d'amministrazione in rappresentanza della Provincia di Roma, che lo aveva eletto quando essa era gestita da un monocolore dc — si chiedeva ai poteri locali di rinnovare le proprie rappresentanze nell'Opera e quindi di far piazza pulita di chi pretendeva di agire in loro nome. Se poi l'inchiesta della magistratura accertasse specifici reati — conclude la presa di posizione di ieri del consiglio dell'Opera di Roma — allora i responsabili siano puniti, ma senza generalizzate cinamate di correo.

Energica denuncia

Mentre infine il personale della Fenice proclamava lo stato di agitazione (nelle stesse ore Sylvano Bussotti veniva trasferito in manette da Venezia a Roma dove stamane, assistito dall'avv. Fausto Tarsitano, verrà interrogato dal magistrato), un altro importante documento veniva diffuso da artisti e musicisti di fama internazionale.

L'operazione del magistrato — vi si legge — è «un atto che colpisce in maniera indiscriminata e con chiari intenti persecutori il lavoro e l'attività culturale di persone che in questi ultimi anni e in situazioni di particolare difficoltà per la vita musicale, si sono adoperate per riqualificare e risanare istituzioni teatrali che, negli anni precedenti alle attuali amministrazioni, avevano conosciuto un grave decadimento artistico e il dilagare della corruzione».

Denunciato il pericolo di tali manovre indiscriminate (reazioni di sfiducia e di carattere qualunquistico, scoraggiamento della disponibilità all'impegno di artisti e intellettuali nella vita civile), il documento si conclude con la sottolineatura della necessità e dell'urgenza di una rapida e seria riforma democratica della vita musicale.

L'appello è firmato da Claudio Abbado, Salvatore Accardo, Francesco Agnello, Felix Aio, Enzo Altobelli, Marta Argerich, Carlo Baldovino, Riccardo Brengola, Carlo Bruno, Alba Buitoni, Marisa Candeloro, Mario Casalini, Francesco De Grada, Dario De Rosa, Franco Donatoni, Giancarlo Eminente, Vittorio Fellegara, Severino Gazzelloni, Armando Gentilucci, Ilio Ghedin, Bruno Giuranna, Mauren Jones, Musicus Concentus, Quartetto Amati, Quartetto Italiano, Quartetto Italiano, Giacomo Manzoni, Agostino Messina, Luigi Nono, Luisa Pavoler, Arrigo Pelliccia, Carlo Pestalozza, Maurizio Pollini, Novella Sansoni, Francesco Strano, Fausto Razzi, Michele Torrazza, Guido Turchi, Walter Vernarecci, Alberto Zedda, Renato Zanettovich.

g. f. p.

Irresponsabili dichiarazioni dell'on. De Carolis

La destra dc svela un «piano» per rompere la maggioranza

ROMA — Il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana si riunirà soltanto a luglio. Ma alcuni settori della destra del partito già sono inquieti, e anzi non si peritano di anticipare i propri propositi.

E' stato — come spesso accade — l'on. Massimo De Carolis a indicare gli obiettivi che la nuova destra democristiana si prefigge. A una rottura e a uno scontro fra le forze che compongono l'attuale maggioranza si dovrebbe andare, secondo le dichiarazioni irresponsabili dell'esponente della nuova destra dc, attraverso una crisi della presidenza della Repubblica. Gli attacchi a Leone — ha detto De Carolis — sono «*probabilmente ispirati da settori socialisti e democristiani*». Ma le dimissioni del presidente della Repubblica non dovrebbero derivare dalle accuse scandalistiche, bensì, a suo giudizio, da mere ragioni di «*opportunità*», per colpire la «*linea unitaria*» delle forze democratiche e aprire un'alternativa. De Carolis giudica positivamente le dichiarazioni di Donat Cattin, favorevoli a un ritorno al centro sinistra, e auspicate che «*un altro capo storico molto indicato per una seria svolta potrebbe essere Fanfani*». L'operazione (così la pensa la destra dc) dovrebbe essere compiuta subito, prima delle elezioni del nuovo presidente della Repubblica, e intanto condizione prima per raggiungere un risultato dovrebbe esser quella di rompere all'interno della DC l'equilibrio sul quale si regge la segreteria Zaccagnini.

Il segretario della DC, dal canto suo, ha ribadito nel corso di un'intervista televisiva che anche i recenti successi elettorali dc sono un incitamento a proseguire sulla linea del «confronto» con le altre forze democratiche, e su quella del «rinnovamento» all'interno del partito. Interrogato sulla posizione assunta dal PSI, Zaccagnini ha detto: «*Mi pare che* (la linea del PSI) *tenda a ricercare per i socialisti un più ampio spazio di presenza. Anche qui credo che non sia utile la polemica fra forze che hanno una base sociale anche abbastanza comune, ma sia utile il lavoro da parte di tutti per realizzare condizioni migliori di vita della democrazia nel nostro paese*».

Di tono polemico nei confronti del governo è intanto l'inizio dei lavori del Comitato centrale socialdemocratico. Romita ha detto che il PSDI sarà da qui in avanti assai più critico, e si sente in questo incoraggiato dall'«*eccessivo procedere del presidente del Consiglio*» per la nomina del ministro degli Interni.

Con un'intervista a *Epoca*, il compagno Napolitano si riferisce tra l'altro alle recenti polemiche riguardanti Leone. Napolitano afferma che «*al di là degli addebiti che vengono fatti al presidente della Repubblica e attorno ai quali ci deve essere, se necessario, il massimo chiarimento siamo tuttavia in presenza di una manovra torbida che non sappiamo esattamente da quali e quante parti venga, e che tende a provocare una crisi istituzionale, magari prima che inizi il semestre bianco. Se di questo si trattasse, verrebbero alla luce dei calcoli politici rispetto ai quali non mancheremmo di prendere una posizione netta*».

Il testo di legge presentato ieri nella commissione P.I.

Il Senato discute la bozza di riforma dell'università

ROMA — Un testo di legge per la riforma dell'università è stato presentato in Senato: e già dalla settimana prossima la commissione Pubblica istruzione di Palazzo Madama inizia la discussione sul merito degli articoli, e li mina serrato: utilizzando tutte le giornate disponibili, dal martedì al venerdì, anche con sedute notturne. L'obiettivo è quello di chiudere il lavoro in poco tempo per passare poi la parola alla Camera e mettere così il Parlamento in condizioni di varare definitivamente la riforma prima dell'apertura del prossimo anno accademico. Un impegno in questo senso è stato assunto ieri da tutti i gruppi parlamentari e anche dal ministro Pedini.

Sembra dunque che finalmente un passo serio sia stato compiuto; anche se va detto che il lavoro ancora da svolgere è molto e non semplice. Il testo di legge presentato ieri (51 articoli suddivisi in otto titoli) va considerato infatti un documento provvisorio. Il senatore dc Cervone, che ne è l'estensore, lo ha definito un «punto di riferimento, che auspico valido per il varo di una riforma organica che risponda alle attuali esigenze dell'università e della società».

Cervone ha provveduto alla elaborazione di questo testo, per incarico dei gruppi parlamentari della maggioranza, essenzialmente sulla base di due precedenti accordi: quello raggiunto dal comitato ristretto della commissione PI del Senato in dicembre; quello definito in seguito ad una serie di incontri tenuti nei mesi successivi, tra il comitato ristretto e gli esperti delle forze politiche. L'insieme di questi punti d'accordo tuttavia, non toccava tutte le questioni che la riforma dovrà affrontare.

Per questo il senatore dc nel testo di legge presentato ieri ha provveduto a proporre alcuni articoli da lui stesso elaborati e studiati. E soprattutto su questa parte del testo che nei prossimi giorni la commissione dovrà lavorare. Cervone, infatti, assieme al testo dei 55 articoli, ha presentato alla commissione altri due documenti. Una lettera, nella quale ricorda l'iter del lavoro che ha preceduto questo testo; e un allegato, che elenca i punti sui quali ancora non si è registrato accordo politico fra i partiti.

Tuttavia è opinione comune che il testo Cervone possa costituire una base valida di lavoro e di discussione.

I punti fondamentali del disegno di legge di cui ora iniziano l'esame sono gli stessi illustrati dal nostro giornale nei giorni scorsi. I contrasti, anche pesanti, tra i partiti non erano superati, riguardano in particolare la definizione di alcuni organismi di governo la funzione unica del docente e alcuni problemi relativi ai corsi di laurea e ai titoli di studio.

Il problema politico di fondo che si è posto la commissione — come ha detto ieri il compagno Urbani, che presiedeva la seduta — è ora quello dell'urgenza. Si tratta, è stato detto, di fare in modo da rispettare gli impegni assunti con i sindacati e il governo e chiamato a fare la sua parte, tenendo fede a quanto affermato dal presidente del consiglio davanti alle Camere, al momento del voto sulla fiducia («riforma entro l'anno»).

Lettera di Einaudi

Da Giulio Einaudi abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Caro direttore,

sull'Unità di martedì 30 maggio l'onorevole Macaluso mi chiede di discutere la legge che dovrebbe sostituire la legge Reale. Ma io nella breve intervista a Repubblica non ho preso posizione sulla nuova proposta legislativa e la mia convinzione di abrogare la Reale deriva dalla fiducia nei deputati e senatori del PCI che a suo tempo votarono contro la legge, deriva soprattutto dalla constatazione dei danni che la legge ha provocato nella sua applicazione: lo stesso PCI è d'accordo sul fatto che comunque la legge Reale va sostituita.

E allora? Oggi, per ritardi nel predisporre la nuova legge, ritardi di cui mi sento responsabili anche i deputati e senatori del PCI, e per l'ostruzionismo radicale e missino, si è arrivati al referendum.

Fidandomi, e con me tanti italiani, del giudizio negativo espresso a suo tempo dal PCI in sede parlamentare sulla legge Reale, e soprattutto in considerazione dei danni che la sua applicazione ha recato, vado per l'abrogazione, e sono contro le altrui posizioni del PCI su questa questione. E non condivido il tono da crociata usato per convincere gli italiani a votare per il mantenimento di una legge nefasta e a suo tempo votata dal PCI stesso. O votare NO, o il caos, o votare NO, o l'ordine democratico e Costituzionale salta. O votare NO o siete complici dei fascisti, dei loro squadracce, e con voi Malfatti, Andreotti, Pecchioli, Petruccioli e Macaluso, non vi sembra di esagerare?

Giulio Einaudi.

Non riusciamo a capire dove Giulio Einaudi abbia trovato il «tono da crociata» che lamenta nella sua lettera. A coloro che ascoltano il «sì» per l'11 giugno abbiamo rivolto interrogativi [illegible] Tra gli altri abbiamo chiesto e chiediamo se si possa considerare scritto [illegible] l'appuntamento mancato, cioè abbiamo chiesto e chiediamo se non vada ridotto, anche con il voto, il comportamento di coloro — talvolta testa — che hanno partecipato al Parlamento intenzionato a correggere, per la parte che va corretta, la legge Reale.

Il discorso fra noi e Giulio Einaudi e qui non sottolineato il significato politico che oggi — e non due anni fa — assume una iniziativa esplicitamente volta, nelle intenzioni dei suoi promotori, a portare le istituzioni democratiche a un livello basso, a rendere impotente lo Stato repubblicano di fronte agli enormi compiti posti dalla crisi, a sviare una vasta opinione [illegible] contro i partiti, in proposito, con i pensieri sostenuti dal «sì» sulla legge Reale dell'abrogazione referendaria sul finanziamento pubblico ai partiti.

A chi vota «sì» [illegible] può dare una risposta diversa dalla vostra: quello che non si può fare è tacere che il voto dell'11 giugno non abbia sopravvito — o almeno [illegible] — questo significato.

Manifestazioni con Ingrao in Liguria

GENOVA — Domani, presidente della Camera, Pietro Ingrao, è ospite della Liguria per prendere parte ad una serie di manifestazioni. A Savona, dopo pranzo, Ingrao parteciperà in Comune alla cerimonia della consegna della cittadinanza onoraria al compagno Sandro Pertini, medaglia d'oro della Resistenza ed ex presidente della sezione di Montenotte.

Domani, sempre a Savona, manifestazione ufficiale in piazza Marconi, per la consegna al gonfalone municipale della medaglia d'oro al valor militare per il contributo dato alla lotta di Liberazione. Dopo gli interventi del sindaco Zanelli, del on. Aldo Aniasi e del segretario dell'Azione Agraria Giovanni Marcora, la manifestazione sarà chiusa da un discorso del compagno Ingrao.

Lunedì, infine, il presidente della Camera sarà a La Spezia dove terrà nell'aula consiliare della Marina militare, alla Marina militare e alla Scuola di specializzazione dei carabinieri, ufficiali dell'alto comando della Marina e altre autorità. Nel pomeriggio Ingrao parlerà alla celebrazione del 30 della Costituzione pronunciando in piazza Europa un discorso su invito del Comune, della Provincia e del Comitato unitario della Resistenza. Poco dopo, nella tenda [illegible] si porrà una corona al monumento ai caduti della Spezia.

Domenica festa delle Forze Armate

ROMA — L'anniversario della Repubblica sarà celebrato quest'anno, ufficialmente con una solenne cerimonia militare, che si svolgerà domenica prossima al Altare della Patria. Vi parteciperanno reparti delle varie specialità dell'Esercito, della Marina dell'Aeronautica e dei corpi armati dello Stato e rappresentanze delle Accademie militari. Saranno anche presenti Associazioni d'arma, combattentistiche, partigiane e del corpo volontari della libertà con i loro labari e medaglieri. Lo scioglimento sarà passato in rassegna dal Capo dello Stato, che procederà alla consegna di alte ricompense a valor militare ad un ufficiale dei carabinieri e ad un sottufficiale della PS.

L'occasione del giuramento il Presidente Leone ha indirizzato un messaggio alle Forze armate, nel quale si esaltano il «patto di lealtà democratica» e gli ideali della libertà che della Repubblica sono il fondamento.